

«Il futuro dell'Italia si può progettare andando oltre»

L'intervista. L'imprenditore Giordano Riello nel libro «Gestire la discontinuità» dialoga con l'economista Pelanda sul cambiamento: «Visione e concretezza»

Abbiamo incontrato l'imprenditore Giordano Riello che con i suoi brevetti Nplus si conferma tra le aziende tecnologiche più avanzate a livello globale nel settore del monitoraggio infrastrutturale. Con l'economista e politologo Carlo Pelanda, Riello firma un libro dal titolo «Gestire la discontinuità» (Rubettino Editore).

Si tratta di un confronto che affronta vari temi oggi cruciali: il cambio di mondo sul piano della geopolitica economica, la politica ambientale, la rivoluzione tecnologica, il come mettere al centro delle attenzioni l'industria e la sua relazione con la finanza di investimento e la trasformazione del modello economico italiano per favorire un capitalismo di massa.

Nel libro parte da un concetto forte: la discontinuità come condizione strutturale del nostro tempo. Cosa l'ha spinto personalmente a scrivere un volume che tenta una proiezione a trent'anni, invece che restare nella comfort zone dell'analisi del presente?

«Ho sentito un'urgenza. L'irrequietezza che nasce quando percepisci che il mondo sta cambiando più velocemente di quanto siamo abituati a comprendere. Da imprenditore, ma soprattutto da cittadino, ho sen-

tito la responsabilità di provare a offrire un contributo: una traccia, una direzione. Il libro non vuole essere un esercizio accademico, ma un tentativo concreto di guardare oltre l'orizzonte immediato e immaginare cosa dovranno affrontare le prossime generazioni, italiane, europee e mondiali. Trent'anni sono una vita: abbastanza per vedere gli effetti delle scelte che compiamo oggi. E io voglio che l'Italia non subisca questo cambiamento, ma lo guidi».

Il cuore del libro è un dialogo tra un imprenditore e un economista. Come si integrano queste due prospettive? E qual è il valore aggiunto di un confronto così eterogeneo?

«Io porto il punto di vista di chi vive ogni giorno l'azienda, l'industria, il rischio. Il professor Pelanda porta una visione macro, analitica, sistemica. Il valore aggiunto nasce proprio dalla distanza: dal fatto che due linguaggi diversi — quello dell'economia e quello dell'impresa — si incontrano e si contaminano. Abbiamo cercato un equilibrio tra teoria e pratica, tra strategia e operatività. Questo libro vive di questa doppia voce perché il futuro non si costruisce da una sola prospettiva: serve l'intuizione, ma anche la struttura. Serve la visione, ma

anche la concretezza».

Nel libro Italia e Made in Italy assumono un ruolo centrale. Perché ritiene che il nostro Paese possa essere un player strategico nel nuovo scenario globale, nonostante i suoi limiti?

«Perché l'Italia ha un patrimonio unico: mentale, culturale, industriale. Abbiamo una capacità di sintesi tra creatività e tecnologia che pochi altri possiedono. La nostra manifattura è un capitale intangibile di valore incalcolabile. Il punto, però, è smettere di considerarci un "Paese medio". Dobbiamo decidere di giocare da protagonisti. E questo richiede infrastrutture moderne, politiche industriali chiare, investimenti sull'innovazione e una nuova fiducia collettiva. Con questo libro ho voluto ribadire una convinzione profonda: l'Italia può essere un riferimento internazionale nel nuovo modello di capitalismo sostenibile, se ha il coraggio di volerlo».

Geopolitica, rivoluzione tecnologica, ambiente, energia: sono temi enormi. Come ha scelto di affrontarli senza cadere in generalizzazioni o visioni apocalittiche?

«Con la responsabilità di chi sa di non avere verità assolute. Ho scelto di osservare i fenomeni per come sono, senza ideologie, e di immaginare scenari possibili basati su dati, storia e tendenze. Non abbiamo cercato ricette semplici. Abbiamo cercato coe-



L'imprenditore Giordano Riello

renza, logica, razionalità. E, soprattutto, abbiamo cercato di mettere l'Italia dentro questi scenari, non ai margini. La tecnologia, l'ambiente o l'energia non sono "temi": sono le infrastrutture del futuro. Se non investiamo ora nella loro comprensione, tra trent'anni saremo irrimediabilmente fuori partita».

Lei parla spesso di «andare oltre». Cosa significa concretamente questo per un imprenditore, per le istituzioni e per i giovani italiani?

«"Andare oltre" significa rifiutare l'idea che il futuro sia qualcosa che accade agli altri. Per un imprenditore significa investire anche quando non è comodo, innovare anche quando è rischioso, formare i propri collaboratori per ciò che servirà domani, non ieri. Per le istituzioni significa avere il coraggio delle scelte strutturali, non delle scorciatoie».

ie. Per i giovani significa credere che il proprio talento abbia un posto nel mondo e avere la determinazione di costruirlo. Per me, andare oltre è un atto d'amore verso il Paese, è dire: io ci credo, e ci lavoro».

Se dovessero riassumere in una frase la speranza che questo libro vuole consegnare all'Italia dei prossimi 30 anni, quale sarebbe?

«Che il futuro non è scritto, ma può essere progettato. E che l'Italia ha tutto ciò che serve per essere una guida, non uno spettatore. Se uniamo visione e pragmatismo, responsabilità e innovazione, possiamo trasformare la discontinuità in un'opportunità di rinascita. Alzare la testa dal tornio senza dimenticare che proprio tornio ha reso il Made in Italy quello il mondo oggi conosce e apprezza. E questo libro è un invito a farlo insieme».

R. C.



Il libro di Riello e Pelanda